

# Fini ricorda De Gasperi guardando al grande centro

● A Trento il ricordo dello statista Dc scomparso nel '54 ● Bonanni parla già di «Cosa bianca»

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

Il pensiero e l'agire di Alcide De Gasperi come guida politica nella costruzione di questo grande centro a cui lavorano Casini, Fini, Bonanni, Montezemolo, che il presidente della Camera non ama definire «Cosa bianca», meglio «progetto politico». Ieri la figura dello statista scomparso il 19 agosto del 1954 è stata ricordata a Pieve Tesino, Trento, nel corso della tradizionale *Lectio magistralis* a cui ha preso parte, insieme al presidente della Provincia, Lorenzo Dellai, anche Gianfranco Fini, che durante il suo interven-

to ha parlato della necessità del «rilancio dei valori condivisi della nostra democrazia, elementi di pre-condizione per la buona politica orientata, pur nella dialettica delle parti, al senso di responsabilità collettiva e alla cura del bene comune». Il presidente della Camera ha poi ricordato come sia «indispensabile andare oltre le esasperazioni e le divisioni di parte, per potere superare l'alta conflittualità che ha generato l'immobilismo del sistema», l'«aggravarsi dei ritardi e alla coesione del Paese, minata».

Si deve pensare di più «ai giovani per riprendere a scrivere pagine all'insegna dell'ottimismo, prendendo spunto dal

passato edificante e dalla figura dello statista De Gasperi, anche per trovare nuova ispirazione per essere italiani ed europei».

Per Fini ancora oggi «De Gasperi aiuta a interpretare la domanda di duplice ricostruzione del tessuto etico e civile del nostro Paese, ed è una domanda che sale forte dalla società italiana». È stato, ha proseguito, «padre non solo della democrazia italiana, ma anche della stessa unione europea e da tutti riconosciuto come uomo della ricostruzione dalle ma-

...  
**Il presidente della Camera: «Laici e cattolici oltre le divisioni, uniti sui valori della Costituzione»**

terie della guerra». Da qui l'esortazione del presidente della Camera a creare coesione politica e a «chiamare a raccolta i liberi e forti per battere la demagogia, nella consapevolezza che laici e cattolici possono lavorare uniti per il futuro del nostro popolo».

E a spiegare che a Trento, dove nel pomeriggio a una tavola rotonda hanno preso parte il presidente delle Acli, Andrea Olivero, e il ministro per la Cooperazione Andrea Riccardi, non nasce un nuovo partito è stato il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni: «A Trento non fonderemo un nuovo partito, ma, continuando la riflessione iniziata a Todi cercheremo di perfezionare il nostro contributo per un'offerta politica da parte dei cattolici, organizzati e no che siano». E se Bonanni non ha problemi a definire questo nuovo centro la Cosa Bianca, Fi-

ni la pensa diversamente: «Definire un progetto politico una «cosa» non mi sembra giusto, ma spero si possano creare le condizioni per superare la dicotomia e la divisione tra laici e cattolici e chiamare a raccolta attorno ai valori della Costituzione coloro che si riconoscono in alcuni principi sul tema dell'Europa e della buona politica».

Il leader di Futuro e Libertà intravede nel progetto un'opportunità «per dare vita a una buona politica che abbia a cuore l'interesse generale e che riesca a fare quelle riforme di cui si parla da tanti anni senza che vedano la luce». Per Fini occorre quindi «chiamare a raccolta gli italiani contro ogni ipotesi di secessione, che certo non vuol negare l'autonomia - ha aggiunto - non solo perché siamo a Trento ma perché l'autonomia è compatibile con l'unità nazionale».

# Monti apre il meeting dei tecnici

Il successo di un evento come il meeting di Rimini, ricorrenza annuale di Comunione e liberazione, è determinato dalla quantità e qualità dei personaggi invitati a svolgere, di volta in volta, un tema sempre affascinante, a metà strada tra la sollecitazione spirituale e l'assillo pratico.

Quest'anno la prima esigenza è soddisfatta dalla presenza del presidente del Consiglio Mario Monti che tiene per intero il proscenio essendo venuta meno l'eventualità di una visita di Benedetto XVI. Quanto al tema si resta pienamente nell'orbita usuale, visto che la scelta è caduta su una frase molto evocativa di Don Giussani: «La natura dell'uomo è rapporto con l'infinito».

Ma fin dall'inizio una sollecitazione molto terrena si esercita sull'adunata romagnola: il richiamo montiano alla lotta contro l'evasione fiscale, classificata come una guerra e dunque da vincere o da perdere con conseguenze catastrofiche; e altrettanto dicasi di altri spunti presidenziali, come ad esempio quello del rapporto di «complementarietà» (ma non si diceva «parità»?) tra scuola statale e scuola non statale. Il tutto in un contesto di esaltazione della «sussidiarietà», un concetto politico da sviluppare o come bandiera ideologica o come spazio di esercizio di un'iniziativa economica non subalterna al mercato e, nel contempo, auspicabilmente emancipata dal rapporto clientelare con il potere.

Sarà interessante verificare come tali spunti saranno svolti nel corso dei lavori e come si coniugheranno con l'«stanza dell'infinito» che la regia dell'incontro, che è per abitudine assai rigorosa, non mancherà di riproporre a ogni passaggio. Tuttavia quest'anno la situazione espone alcuni altri concretissimi temi che non figurano nel programma ma che sarebbe erroneo tenere fuori campo visto che riguardano, appunto, la realtà e il destino del movimento di Comunione e liberazione. Il riferimento immediato è, come è ovvio, ai casi di Lombardia, e in particolare al coinvolgimento giudiziario del governatore Formigoni e con lui di figure non secondarie del movimento ecclesiale di cui è esponente.

Più che sugli aspetti di merito, in una sede come il meeting ci sarebbe da immaginare l'apertura di un confronto valutativo dell'accaduto, tale da portare alla luce del sole ciò che da al-

## L'ANALISI

DOMENICO ROSATI

**Freddezza con Formigoni e imbarazzo per le vicende lombarde, disamoramento dal Pdl. Da oggi a Rimini l'incontro annuale di Comunione e liberazione**

...  
**Si nota una certa insistenza nel chiamarsi fuori dalle operazioni centriste in corso**

cuni accenni si è intuito ultimamente, vale a dire l'esistenza di un giudizio problematico dei vertici di Cl sulle vicende intercorse e sui relativi protagonisti.

La questione non è trascurabile perché investe se non la natura certamente la strategia di uno dei prodotti più originali e controversi del dopo Concilio italiano e precisamente la linea che lo ha contraddistinto rispetto ad altre componenti cattoliche. La memoria rinvia agli anni Ottanta quando, dopo l'avvento di Papa Wojtyła, fu proprio Cl a imporre nella chiesa la linea della «presenza» in alternativa a quella della «mediazione» praticata sotto il pontificato di Paolo VI. Presenza come sinonimo di identità operante sia in campo politico, in senso lato, che in campo ecclesiale.

La politica italiana ha conosciuto varie incarnazioni della presenza ciellina, impersonata dapprima dal Movimento Popolare e poi dalla Compagnia delle Opere. Dalle varie «rifondazioni» della Dc, fino al tentati-



Il meeting di Rimini dello scorso anno. FOTO LAPRESSE

vo di traslocare lo scudo crociato nel campo berlusconiano e, da ultimo, nell'instaurarsi di un rapporto simbiotico con il Pdl, con uno scambio tra rilevanti posizioni di potere e cauzione cattolica alle smagliature etiche del leader. Una verifica degli esiti, cioè delle opere della Compagnia, indurrebbe a considerare se non siano maturate le condizioni per una diversa valutazione dei termini di scelta.

## LA SCOMMESSA

Quanto alla comunità cristiana, Cl ha agito come fattore di divisione-decantazione determinando conflitti talora clamorosi e qualificandosi sempre in un atteggiamento di fedeltà senza riserve alle direttive della Gerarchia su una posizione di arroccamento alla quale si riteneva potesse giovare il collegamento con la destra al potere. Ma anche qui lo svolgimento degli eventi suggerirebbe di introdurre qualche elemento di innovazione, corrispondente alla maggiore problematicità dell'atteggiamento della gerarchia e al-

la conclamata impraticabilità delle frequentazioni sin qui preferite.

Nell'inserito di presentazione del meeting apparso su *Avvenire* si assicura peraltro che l'abbondante presenza di personaggi politici assortiti (tra i quali Formigoni è citato tra gli habitués) non prelude a esiti politici: «Si accettano scommesse: anche quest'anno non sarà la politica a dominare la scena».

Una certa insistenza si manifesta inoltre nel chiamarsi fuori dalle operazioni in corso («Cosa bianca» e altro); e tuttavia non sempre in politica si è in grado di scegliere, specie quando ci si intesta una rilevante rappresentanza di quote giovanili intraprendenti e produttive e dunque giustamente bisognose di sostegno.

Anche se i segnali sono ancora incerti, è difficile immaginare che la transizione cattolica che si sta svolgendo lasci indifferente o ai margini, o semplicemente passiva, una realtà così significativa come Comunione e liberazione.

# Il messaggio del Papa: «La sete di infinito è in ogni uomo»

R.B.

Nel suo messaggio al vescovo di Rimini, monsignor Francesco Lambiasi, in occasione dell'apertura del Meeting per l'Amicizia fra i Popoli, Benedetto XVI scrive che nella vita di ogni giorno «anche quando si rifiuta o si nega Dio, non scompare la sete di infinito che abita l'uomo».

Non per niente il tema scelto per la trentatreesima edizione del meeting è la seguente frase di Don Giussani: «La natura dell'uomo è rapporto con l'infinito». Una frase che il Papa richiama esplicitamente nella sua lettera.

«Parlare dell'uomo e del suo anelito all'infinito significa innanzitutto riconoscere il suo rapporto costitutivo con il Creatore. L'uomo è una creatura di Dio. Oggi questa parola, creatura, sembra quasi passata di moda: si preferisce pensare all'uomo come ad un essere compiuto in se stesso e artefice assoluto del proprio destino».

A giudizio del Pontefice, «la considerazione dell'uomo come creatura appare «scomoda poiché implica un riferimento essenziale a qualcosa d'altro o meglio, a Qualcun altro, non gestibile dall'uomo, che entra a definire in modo essenziale la sua identità; un'identità relazionale, il cui primo dato è la dipendenza originaria e ontologica da Colui che ci ha voluti e ci ha creati».

Eppure, scrive Benedetto XVI, «questa dipendenza, da cui l'uomo moderno e contemporaneo tenta di affrancarsi, non solo non nasconde o diminuisce, ma rivela in modo luminoso la grandezza e la dignità suprema dell'uomo, chiamato alla vita per entrare in rapporto con la Vita stessa, con Dio».

«Riconoscere di essere fatti per l'infinito - spiega il Papa - significa percorrere un cammino di purificazione da quelli che abbiamo chiamato falsi infiniti, un cammino di conversione del cuore e della mente. Occorre sradicare tutte le false promesse di infinito che seducono l'uomo e lo rendono schiavo. Per ritrovare veramente se stesso e la propria identità, per vivere all'altezza del proprio essere, l'uomo deve tornare a riconoscersi creatura, dipendente da Dio. Al riconoscimento di questa dipendenza è legata la possibilità di una vita veramente libera e piena».